



Metsola, missione a Roma

«Italia centrale per la Ue»

► La presidente dell'Europarlamento: «Bisogna accelerare sugli investimenti» ► Incontri con Mattarella e Tajani: «Aiuti a Kiev affinché si apra una trattativa»

L'EVENTO

ROMA «Dobbiamo accelerare gli investimenti per la crescita dei Paesi europei». Il messaggio che lancia Roberta Metsola suona molto positivo alle orecchie italiane. Ed è quello che ha anche trasmesso a Giorgia Meloni la quale, causa influenza, non ha potuto incontrare la presidente dell'Europarlamento con cui ha un ottimo rapporto. Ma sia pure per pochi minuti, Metsola ha fatto visita al Capo dello Stato, e si è intrattenuta con Mattarella al Quirinale nell'ambito di questo giro romano che le serve tra l'altro nella sua campagna di simpatia in vista della sua possibile candidatura a presidente dell'Unione Europea il prossimo anno, dopo la scadenza di Ursula von der Leyen (che potrebbe comunque fare il bis). Mattarella ha ringraziato Metsola per essere venuta a Roma per inaugurare (insieme a lei ci sono la vicepresidente dell'Europarlamento, Pina Picierno, oltre ai ministri Fitto e Tajani, al commissario Ue Paolo Gentiloni, al sindaco Gualtieri e ad altri) lo spazio multimediale Esperienza Europa dedicato a David Sassoli. Una struttura in cui i valori europeisti sono ben illustrati, possono attrarre anche i giovani e fare di questo pezzo di Roma, tra Piazza Venezia e i Fori, un polo di conoscenza e di identità comunitaria molto forte. «Grazie per l'attenzione che lei e l'istituzione che presiede dedicate sempre all'Italia», le dice Mattarella. Lui ringrazia lei e lei ringrazia lui, per «l'equilibrio e la saggezza con cui rappresenta l'Italia e la proiezione del suo Paese nel

nostro continente». Con loro ci sono il segretario generale del Quirinale, Ugo Zampetti, e Piero Benassi che è il rappresentante

permanente italiano a Bruxelles. Solo con una grande coesione europea - convengono Mattarella e Metsola - si possono fronteggiare l'emergenza geopolitica rappresentata dalla guerra e le conseguenze sociali ed economiche provocate dall'invasione russa dell'Ucraina.

RUOLO CRUCIALE

Poi, l'evento allo spazio dedicato a Sassoli (presenti anche i familiari di David). E qui, Metsola incalza: «L'Unione Europea ha ancora molto da dire e da fare, dobbiamo mettere le ragioni delle battaglie politiche al servizio dei nostri concittadini. In questo periodo di instabilità globale dobbiamo sfruttare la nostra principale risorsa: il nostro mercato unico». E dunque, «dobbiamo accelerare gli investimenti per la crescita e per essere ancora più competitivi». Non solo. «L'Italia ha un ruolo centrale in Europa».

Nel suo tour, la presidente dell'Europarlamento ha visto, a Palazzo Giustiniani, Ignazio La Russa. E si è parlato anche di sanzioni alla Russia: «Funzionano e dobbiamo continuare». Poi l'incontro con il presidente della Camera, Lorenzo Fontana.

Allo spazio Sassoli, anche Paolo Gentiloni: «David ripeteva che c'è voglia di Europa. Un desiderio collegato ai valori di pluralismo, libertà economica ed individuale, parità di genere e stato di diritto. Lui ha promosso questi valori con idealismo,

empatia ed efficacia comunicativa». Il ministro Tajani si concentra sulla vicenda russo-ucraina:

«Se noi aiutiamo Kiev, lo facciamo perché vogliamo non ci sia una resa ma che ci possa essere una trattativa. L'obiettivo non è la guerra che deve continuare, ma permettere ai due contendenti di discutere a

armi pari e siccome l'Ucraina è anche parte futura dell'Ue credo sia giusto aiutare quel popolo. Occorre impegnarci tutti quanti perché si arrivi alla fine a un accordo che non penalizzi l'Ucraina perché la sua resa sarebbe una cosa diversa dalla pace».

E sotto il palco molto europeista dello spazio Sassoli a Roma, esponenti italiani e europei, sia di governo sia di opposizione, ieri parlavano tutti così: «Le sanzioni alla Russia richiedono tempo per produrre effetti, ma sono efficaci e irreversibili». Il fronte per ora tiene (al netto di Berlusconi).

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

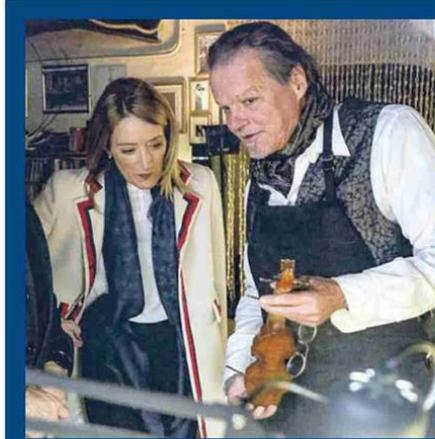


Peso: 62%



L'OMAGGIO A SASSOLI NELLA SALA MULTIMEDIALE A LUI DEDICATA. COLLOQUI ANCHE CON LA RUSSA E FONTANA

UNA GIORNATA A ROMA



Passeggiata in centro

Tre momenti
della giornata
di Roberta
Metsola a
Roma: a
sinistra, con il
liutaio Michel
Eggmann: a
destra, la visita
in un forno.
Sotto, con il
sindaco
Gualtieri al
mercato di
Campo
de' Fiori



Peso:62%



Il leader dei popolari: «L'appoggio a Kiev non è facoltativo». A Bakhmut tra gli ucraini che resistono

Ppe-Berlusconi, nuovo attacco

Weber cancella il vertice di Napoli. La replica: così fa il gioco della sinistra

di **Francesca Basso**

Le parole di Berlusconi su Zelensky provocano la reazione del Partito popolare europeo. Il presidente Weber annuncia con un tweet che sono annullate le giornate di studio previste a Napoli a giugno. «Il supporto per l'Ucraina non è facoltativo» scrive il

responsabile del Ppe. La replica di Tajani: non condivido la decisione del Ppe.

da pagina 6 a pagina 9

L. Cremonesi, Sarcina

Ppe contro Berlusconi, no al summit «Il sostegno a Kiev non è facoltativo»

Stop al convegno del gruppo fissato a Napoli per giugno. Il leader di FI: criticato perché chiedo un tavolo di pace

BRUXELLES Non è bastata la difesa di Silvio Berlusconi «uomo di pace» da parte del ministro degli Esteri Antonio Tajani, che il Ppe considera il proprio interlocutore e punto di riferimento per Forza Italia. Questa volta la presa di distanza dei Popolari è stata netta non solo a parole, come nei giorni scorsi, ma con i fatti: «A seguito delle osservazioni di Silvio Berlusconi sull'Ucraina abbiamo deciso di annullare le nostre giornate di studio a Napoli. Il supporto per l'Ucraina non è facoltativo», ha comunicato in un tweet il presidente e capogruppo del Ppe Manfred Weber, aggiungendo che «Antonio Tajani e FI hanno il nostro sostegno e seguiamo la collaborazione con il governo italiano sui temi dell'Ue».

La decisione è stata presa dall'ufficio di presidenza del gruppo al Parlamento Ue, in una riunione straordinaria organizzata ieri mattina per ri-

spondere alla richiesta di diverse delegazioni di cancellare l'evento: nove i voti a favore e uno contrario (la vicepresidente croata Zeliana Zovko). Una fonte ha spiegato che Antonio Tajani non è stato coinvolto. Anzi, il ministro degli Esteri Tajani ha dichiarato di «non condividere la decisione di rinviare la riunione di Napoli, anche perché Berlusconi e Forza Italia hanno sempre votato come il Ppe sull'Ucraina, come dimostrano gli atti del Parlamento europeo». E il capodelegazione di FI al Parlamento Ue Fulvio Martusciello ha definito «inaccettabili le parole del presidente Weber». Su Twitter è subito scattata la difesa del fondatore da parte dei deputati e dei senatori di Forza Italia. Per Giorgio Mulè così «Weber fa il gioco della sinistra» e i capigruppo Licia Ronzulli e Alessandro Cattaneo, sono andati all'attacco definendo «inaccettabile» il

tentativo di «dividerci»: «Gli "Study days" sono una scusa». L'ex premier Berlusconi ha affidato la propria reazione a un post su Facebook: «Io vengo criticato perché sto chiedendo che insieme ai sostegni per l'Ucraina, da sempre condivisi e votati da Forza Italia, si apra immediatamente un tavolo per arrivare alla pace».

Le giornate di studio sull'Ucraina erano previste dal 7 al 9 giugno a Napoli, un appuntamento politicamente rilevante che avrebbe portato sul palco figure di spicco del Ppe europeo. Ma difficilmente Berlusconi, padrone di casa, avrebbe accettato di fare un passo indietro. «Non c'era altra scelta — ha spiegato una fonte al *Corriere* —. Berlusconi sarebbe stato sul palco e



Peso: 1-8%, 6-57%

per noi non è accettabile. Finché difendeva la sua amicizia personale con Putin abbiamo tollerato, ora è passato sul piano politico». Il Ppe è consapevole del peso politico del fondatore di Forza Italia «ma tra i popolari europei si è sviluppata una sorta di allergia — ha spiegato la fonte — nei confronti di Berlusconi e delle sue esternazioni».

Già martedì a Strasburgo numerose delegazioni si erano schierate contro Berlusconi nella riunione di gruppo per le sue frasi sul presidente ucraino Zelenskij e almeno

sette avevano minacciato di disertare l'evento di Napoli. Non solo i rappresentanti dell'Est come baltici, polacchi, cechi e slovacchi, ma anche dell'Ovest come irlandesi, belgi e lussemburghesi hanno tuonato contro. Nessuno ha preso le difese del leader di Forza Italia. Chi c'era ha riferito che pure il capodelegazione di Forza Italia Fulvio Martusciello è rimasto ammutolito.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola**DECRETI ARMI**

Il governo Draghi ha approvato 5 decreti per l'invio di armi all'Ucraina. Il 2 dicembre scorso, il Cdm ha dato il via libera al decreto Nato che proroga a fine 2023 l'invio di armi a Kiev. Il sesto decreto, il primo del governo Meloni, comprende armi per la difesa aerea e aiuti civili, ma non l'artiglieria

Il caso**L'attacco dopo il voto**

✓ Domenica, subito dopo aver votato alle Regionali, Berlusconi ha attaccato il presidente ucraino Zelenskij e criticato il colloquio avuto con lui dalla premier Meloni: «Non ci sarei mai andato: stiamo assistendo alla devastazione del suo Paese e alla strage di soldati e civili»

La reazione dell'Ucraina

✓ Per il leader di FI «Biden dovrebbe dire a Zelenskij "c'è un piano Marshall per l'Ucraina a patto però che tu domani ordini il cessate il fuoco"». Durissima la reazione del governo ucraino: «Le accuse insensate di Berlusconi contro Zelenskij sono un tentativo di baciare le mani insanguinate di Putin»

La posizione del governo

✓ In una nota, Palazzo Chigi ha ribadito il pieno sostegno all'Ucraina ma dopo giorni di polemiche il Ppe, di cui Forza Italia fa parte, ha deciso di annullare il vertice a Napoli che era in agenda per giugno: «Il supporto per l'Ucraina non è facoltativo», ha detto il presidente dei popolari Manfred Weber

La decisione

Il presidente dei Popolari Ue: con Tajani e FI continuiamo a collaborare





Il rapporto



Il meeting Il 23 aprile 2015 a Milano, alla convention del Ppe c'è la stretta di mano tra Silvio Berlusconi e Manfred Weber



La linea Silvio Berlusconi con Manfred Weber il 20 aprile 2016 a Roma a Palazzo Grazioli, quando discussero di migranti in Europa



L'intesa L'incontro tra il leader di FI e quello del Ppe il 21 febbraio 2018. Weber disse: «Apprezzo l'approccio filo Ue di Berlusconi»



Peso:1-8%,6-57%

*L'editoriale*

Meloni a Kiev sotto gli occhi degli alleati

di **Maurizio Molinari**

Kiev aspetta Giorgia Meloni tradendo la stessa curiosità che si respira a Washington nei confronti del nostro Paese: dopo la nascita del nuovo governo siamo diventati il partner più debole della coalizione pro-Ucraina? Tanto il presidente di Kiev che l'amministrazione Usa restano convinti della serietà

dell'impegno della premier italiana nel sostegno politico-militare all'Ucraina ma il dubbio non riguarda lei bensì il governo che guida, ovvero la sua capacità di tenere sotto controllo Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, entrambi assai vicini al presidente Putin. Ecco perché è prevedibile che Zelensky farà a Meloni domande assai esplicite sullo schieramento italiano e sull'ipotesi che possa cambiare, creando una frattura nella Nato.

● a pagina 23

L'editoriale

A Kiev un test per Meloni

di **Maurizio Molinari**

Kiev aspetta Giorgia Meloni tradendo la stessa curiosità che si respira a Washington nei confronti del nostro Paese: dopo la nascita del nuovo governo siamo diventati il partner più debole della coalizione pro-Ucraina? Tanto il presidente di Kiev che l'amministrazione Usa restano convinti della serietà dell'impegno della premier italiana nel sostegno politico-militare all'Ucraina ma il dubbio non riguarda lei bensì il governo che guida, ovvero la sua capacità di tenere sotto controllo Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, entrambi assai vicini al presidente Putin. Ecco perché è prevedibile che Zelensky farà a Meloni domande assai esplicite sullo schieramento italiano e sull'ipotesi che possa cambiare, creando una frattura nella Nato. Tutto ciò è il frutto dell'incertezza che serpeggia fra gli alleati sulla solidità dello schieramento euro-atlantico di Roma contro l'aggressione russa a seguito di una molteplicità di episodi, più o meno noti, che si sono



Peso: 1-7%, 23-35%



sommati negli ultimi mesi.

Se infatti non possono esserci dubbi sulla volontà di Meloni di essere parte della coalizione pro-Ucraina – fornendo armi a Kiev ed applicando le sanzioni alla Russia – e sulla fedeltà atlantica di un ministro degli Esteri come Antonio Tajani, più campanelli d'allarme hanno catturato l'attenzione dei nostri partner, sollevando perplessità.

Il primo e più importante segnale "insolito" è stata la scelta del basso profilo sul sesto decreto per autorizzare armi a Kiev accompagnato da una partecipazione anch'essa assai defilata all'ultimo incontro di Ramstein, in Germania, fra i Paesi che inviano aiuti militari agli ucraini. In passato, durante il governo Draghi, l'Italia era stata protagonista di tali occasioni, le sfruttava per comunicare chiaramente – non solo ai partner ma anche alla propria opinione pubblica – l'importanza del sostegno militare ad una giovane democrazia europea aggredita. Questo cambiamento di narrativa ha colpito più capitali alleate perché se è vero che l'Italia non dispone di carri armati da donare – a differenza di Olanda, Germania o Polonia – ed è – come molti altri Paesi – a corto di munizioni da inviare, è altrettanto vero che l'invio di una batteria antimissile Samp-T si è rivelato incredibilmente complesso per non parlare della scarsità di proposte italiane su altri progetti di breve e medio termine. Poi c'è la formula "aiuti umanitari" che sempre più spesso si affaccia nelle dichiarazioni dei ministri, dando l'impressione di un voluto distacco dal riferimento alle forniture militari. «È come se l'Italia improvvisamente avesse messo il freno, pur restando nella coalizione» spiega una fonte diplomatica europea a Bruxelles, aggiungendo che «le ben note posizioni di Berlusconi e Salvini contro le sanzioni alla Russia e contro l'invio di armi a Kiev» fanno sorgere in molti il sospetto che «Giorgia Meloni incontri forti resistenze interne sull'impegno a fianco di Zelensky». Il pericolo è un'Italia in crescente sintonia con l'Ungheria di Orbán, il partner Ue più vicino a Mosca sull'Ucraina.

In tale cornice l'opposizione del governo – espressa dal leader della Lega Salvini – al video di Zelensky a Sanremo, obbligando la Rai a ripiegare sulla lettura di un

suo testo scritto, ha aggiunto un tassello di cultura nazionale popolare alle posizioni politiche filorusse. Tanto più significativo quanto, a fronte del veto di Sanremo, Zelensky è intervenuto in video senza ostacoli in una moltitudine di eventi culturali, ultimo il Festival internazionale del film a Berlino.

Ma non è tutto perché la destinazione della raffineria di Priolo, in Sicilia – venduta in autunno dalla russa Lukoil – ha aggiunto un nuovo fronte, questa volta economico, perché il governo italiano avrebbe favorito per l'acquisto una compagnia cipriota – considerata vicina ad interessi russi – rispetto ad un concorrente americano. Ora Meloni deve decidere se usare o meno il Golden power per rimescolare le carte ma l'attesa si prolunga e moltiplica, anche qui, le incertezze. Se a tutto ciò aggiungiamo che alla Conferenza sulla sicurezza in corso a Monaco l'Italia è rimasta sullo sfondo, non è difficile arrivare alla conclusione sul perché così tanti alleati e partner si stiano interrogando su "cosa sta avvenendo a Roma". Una domanda complessa perché investe direttamente la credibilità della premier in ragione dei suoi rapporti altalenanti con Parigi e Berlino, a causa di incomprensioni e disaccordi su singoli argomenti – dai migranti agli aiuti di Stato – con Macron e Scholz. Un'Italia più lontana dai maggiori partner Ue significa infatti una coalizione europea sull'Ucraina inevitabilmente più debole.

Da qui l'opportunità che Meloni ha di sfruttare la visita a Kiev, a ridosso del primo anniversario del conflitto, per un incontro con Zelensky a tal punto franco e solidale da fugare ogni possibile dubbio sullo schieramento italiano come sull'intesa personale e politica fra i due leader. Annunciando magari decisioni strategiche e forniture di armi capaci di restituire all'Italia un ruolo di primo piano nella coalizione di democrazie che si oppone all'aggressione russa ordinata da Vladimir Putin. Si tratta di un test politico tanto più importante quando sul campo di battaglia gli ucraini si preparano a fronteggiare una poderosa offensiva russa di terra intenzionata a consolidare il controllo sulle regioni del Sud per rilanciare la sfida a Kiev.





LE IDEE

Prigioniera del passato e della globalizzazione così la sinistra europea rischia di eclissarsi

MASSIMO CACCIARI

Non credo si renda il giusto onore alle vicende del Pd valutandole sul metro dei suoi leader o aspiranti tali, come si trattasse di fatterelli locali. Nel Pd, piaccia o no, era rifulsa una corrente fondamentale della sinistra europea, capace di svolgere un ruolo anche internazionale di primo piano. Errori soggettivi, alleanze o intese improvvisate all'inseguimento del risultato elettorale non sono sufficienti a spiegarne la *débâcle*. E

neppure lo sfaldarsi della sua tradizionale base di classe, i mutamenti radicali della composizione sociale derivanti dalla rivoluzione tecnico-economica. Spiegazioni politicistiche e interpretazioni materialistiche appaiono insufficienti entrambe, per quanto si possano combinare. Se la storia di quella che fu una delle componenti più forti e influenti della sinistra europea, pur nelle sue divisioni, finisce come è finita, e questa stazione del calvario è condivisa dalle sinistre degli altri Paesi, ciò costringe a un giudizio di carattere storico e culturale



complessivo, come è necessario tentare di fronte a ogni "grande svolta".

CONTINUA A PAGINA 11



L'INTERVENTO

Massimo Cacciari

Schiacciata dall'egemonia Usa così è sparita la sinistra europea

Per spiegarne il calvario serve un giudizio storico e culturale come per ogni grande svolta. Ai primi del '900 l'impotenza di fronte alla guerra determinò una rovinosa sconfitta

MASSIMO CACCIARI



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Azzardo un paragone: qualcosa di analogo avvenne a cavallo del secolo, tra Ottocento e Novecento. Il dibattito, lo scontro teorico e politico all'interno delle socialdemocrazie, e in particolare in quella tedesca, tra riformisti e marxismo "ortodosso", non avevano affatto indebolito l'organizzazione e la forza elettorale del partito. Il conflitto non fa male quando è confronto di idee sulla base di quella che non saprei come chiamare se non un'etica comune. Fu l'impotenza di fronte alla Guerra, l'incapacità di contrastare la catastrofe, la conseguente resa alle posizioni nazionalistiche, a determinare la rovinosa sconfitta, che spalancò le porte alla più nera reazione.

L'illusione di poterla rimediare, più tardi, "ancorando" la propria strategia agli interessi della rivoluzione di Ottobre, tragica illusione certo, rappresentò in fondo una variante della stessa assenza di visione autonoma, della stessa subalternità politica che si erano già manifestate alla vigilia della Guerra.

Parallelo esagerato? Speriamolo – speriamo che le tragedie alle quali assistiamo non abbiano esiti paragonabili a quelle di oltre un secolo fa. Ma forse che non abbiamo vissuto un



Peso: 1-8%, 11-70%



radicale mutamento di stato a cavallo tra anni Ottanta e Novanta? Non si è imposta in Occidente, alla fine di quella Guerra a tutti gli effetti che chiamiamo “fredda”, una linea egemone, dal piano delle politiche economiche e sociali a quello degli equilibri internazionali, che concepisce come unico Ordine globale realisticamente possibile quello che ha a fondamento, *principium inconcussum*, la potenza tecnologica, economica e militare americana? Sarebbe stato altrettanto realisticamente possibile, senza per nulla disconoscere la piena vittoria degli Stati Uniti, e quindi il suo ruolo fondamentale in ogni riassetto geo-politico, discuterne le volontà egemoniche, opporre alla strategia che ne derivava una visione propria, autonoma, europea, policentrica e federale dei rapporti internazionali, tessere un gioco politico-diplomatico di mediazione tra i grandi spazi imperiali? Non lo so, nessuno lo sa. Quel che è certo è che le sinistre europee hanno “interiorizzato” la vittoria americana come essa significasse la conclusione della propria storia. Il solo internazionalismo è diventato quello della globalizzazione assunta come destino, e proprio nelle forme in cui essa aveva luogo: quelle del dominio del capitale finanziario, delle grandi multinazionali dei settori strategici, del sistema industriale-militare.

Come già accadde alla vigilia della prima Guerra, inghiottite nella logica amico-nemico che drasticamente essa sembrava imporre, vengono meno le ragioni della lotta politica alle nuove forme di sfruttamento e di disuguaglianza. Come se la mutata composizione sociale le avesse superate o fatte sparire. Come se il contrasto tra lavoro dipendente, escluso da ogni partecipazione ai processi che pure ne decidono il destino, e proprietà dei mezzi di produzione, appartenesse a un leggendario passato. Come se, nei rapporti politici ed economici contemporanei, nulla più esistesse che separa, divide, mutila la per-

sona umana. E il progresso consistesse nel loro naturale sviluppo. Come se i rapporti sociali si fossero “liberati” dall'apparire rapporti tra cose, dominati dal valore di scambio. Certo, tutto andava ripensato: analisi, strategia, organizzazione. E si è pensato invece che la fine della centralità operaia fosse la fine del lavoro dipendente di massa, nelle sue forme anche più servili. Si è pensato a un futuro di generale imborghesimento, che i fatti stanno clamorosamente smentendo. Si è pensato che i processi di globalizzazione in atto non solo non avessero in sé tutti i germi per future possibili guerre, ma anzi ne costituissero il più sicuro antidoto. E perciò andassero seguiti obbedientemente.

La sinistra europea ha subito e basta il salto d'epoca. Invece di ritrovare in essa le proprie ragioni di essere, vi ha trovato la ragione per scomparire. Le è rimasta l'invocazione a “diritti umani”, alla quale non fa riscontro alcun concreto sforzo per renderli *positivi*. Un vago giu-snaturalismo senza leggi positive in grado di impedire che forze politiche ed economiche ne svuotino di fatto i principi. A questo, a una parvenza di nobile Partito d'Azione, è allora inesorabile ridursi. Un misto di conservatorismo su tutte le questioni istituzionali, per forza incapace di contrastare i processi di svuotamento delle assemblee rappresentative, e di predicazione sui problemi dei diritti, caratterizza oggi l'azione della fu sinistra. Mentre lo stato permanente di eccezione si va trasformando in stato permanente di guerra, eliminando ancora più ogni possibilità di azione e di pensiero critico. Naturalmente nessuna situazione è eterna nel mondo dei casi, e anche questa muterà. Ma è dubitabile che una sinistra possa risorgere dalle ceneri dell'attuale. —

Tre errori cruciali



La sinistra si illuse di rimediare al crollo, ancorando la sua strategia alla Rivoluzione di Ottobre



Alla fine della guerra fredda si sarebbe potuta opporre una visione più autonoma ed europea



All'invocazione dei diritti umani non fa riscontro uno sforzo concreto per renderli positivi



Peso:1-8%,11-70%



“

Esiti nefasti

Speriamo che tali tragedie non abbiano esiti simili ad un secolo fa

La globalizzazione

La sinistra europea ha subito il salto d'epoca invece di rinnovarsi in tutto

Istituzioni e diritti

Conservatorismo sulle istituzioni e predicazione sui diritti i tratti odierni

Conflitti e mercati

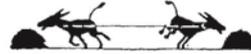
Si è pensato che la globalizzazione non avesse i germi per future guerre



Peso:1-8%,11-70%



Il punto



La scelta di Giorgia e le sue conseguenze

di Stefano Folli

Ci sono pochi dubbi che la data del 21 febbraio resterà nella storia personale e politica di Giorgia Meloni come un passaggio cruciale. S'intende, ognuno poi valuterà come crede il viaggio della premier in Ucraina, ne darà un giudizio politico, lo peserà anche alla luce delle parole sferzanti di Zelensky su Berlusconi e soprattutto dei prossimi eventi, primo fra tutti la visita a Washington promessa ma non ancora definita. Avremo dunque modo di valutare le ricadute dell'immagine dell'Italia sul piano internazionale, ma altresì i riflessi interni: i rapporti nel centro-destra e quelli con l'opposizione.

Tutto questo per dire che ieri a Kiev, a Bucha, a Irpin qualcosa è successo: qualcosa che cambia il profilo della presidente del Consiglio e la pone su un altro piano rispetto al piccolo cabotaggio delle giornate romane, tra Superbonus da correggere e pasticci parlamentari da riaggiustare. La commozione, i toni stile Thatcher («saremo dalla vostra parte fino alla fine, combatteremo per la vostra libertà») delineano forse una nuova Meloni. Una donna che sceglie l'Occidente in modo definitivo, sia pure nell'accezione di un patto privilegiato con gli Stati Uniti di cui fa parte la Polonia («voi siete l'avamposto, la frontiera morale del mondo occidentale») e nel quale restano sullo sfondo i tradizionali equilibri franco-tedeschi che reggono l'Unione europea, qualificata come «gigante burocratico ma non politico». Non è stata quindi solo una missione di solidarietà con l'Ucraina invasa, ma la conferma di un progetto ambizioso proiettato verso le elezioni europee del '24, nella speranza di un'alleanza tra Popolari e Conservatori. Il che coinvolge polacchi, spagnoli, ovviamente italiani, ma taglia fuori la Francia di Macron e i socialdemocratici tedeschi. Se si ragiona in un orizzonte domestico, la premier si espone a qualche rischio. Da un lato, una figura come Berlusconi è ormai fuori dal contesto. Lo si è visto nei crudi giudizi espressi su di lui dal

presidente ucraino nel corso della conferenza stampa congiunta, senza che l'ospite italiana difendesse l'anziano fondatore di Forza Italia (e non stupisce, proprio perché la giornata di ieri ha scandito un cambio di scenario).

Dall'altro, c'è una parte della destra e anche della sinistra che respinge l'allineamento agli Stati Uniti e continua a guardare a Putin, l'uomo al quale la premier, in sintonia con Biden, riserva più volte l'epiteto di «aggressore» del popolo ucraino.

Salvini, lo stesso Berlusconi, Conte, una porzione delle correnti di sinistra contigue al Pd si sforzano da tempo di interpretare le inquietudini di quella parte di opinione pubblica favorevole ad abbandonare Kiev al suo destino. È uno schieramento sfilacciato sul piano politico, ma solido sul piano mediatico. Ieri Giorgia Meloni lo ha sfidato e vedremo ora cosa accadrà, in Italia e nel rapporto tra Roma e le capitali europee che non gradiscono l'attivismo della giovane premier. Del resto in politica estera il centro-destra è da oggi soprattutto riconducibile alla leader di Fratelli d'Italia. Nessuno dei suoi contestatori ha la forza o la convenienza di mettere in crisi l'esecutivo da posizioni filo-russe. Le frustrazioni non vanno sottovalutate, ma si esprimeranno nel dibattito pubblico più che in Parlamento.

A meno che... C'è un altro aspetto che ha segnato la giornata, in perfetta simmetria con gli avvenimenti di Kiev. A Mosca anche Putin ha fatto riferimento all'Italia. Ha ricordato il debito di riconoscenza che, a suo dire, noi avremmo contratto con i russi venuti nel nostro Paese nell'anno del Covid, il 2020. Strano e inusuale accenno. Con un po' di malizia si potrebbe persino pensare che Putin volesse alludere a qualche intreccio allacciato in occasione di quella missione sanitaria. Un intreccio che ha creato un rapporto speciale con qualche personalità.



Peso: 26%